

GAETANO DONIZETTI

PIA DE' TOLOMEI

Tragedia lirica in due parti

Prima rappresentazione:

Venezia, Teatro Apollo, 18 II 1837

Dopo gli entusiasmi suscitati da *Belisario* (Teatro La Fenice, 4 febbraio 1836), un'altra nuova opera di Donizetti fu rappresentata a Venezia l'anno successivo.

Le contrattazioni tra Donizetti e l'impresario Alessandro Lanari, che si era assicurato la stagione della Fenice per il carnevale 1837, furono particolarmente lente e laboriose.

Nonostante le insistenze a favore del librettista veneziano Pietro Beltrame, Donizetti riuscì ad imporre Salvatore Cammarano, che in quegli anni, dopo *Lucia di Lammermoor* (1835), era divenuto suo collaboratore esclusivo a Napoli.

Potendo contare sulla presenza di Fanny Tacchinardi-Persiani, già "portentosa" *Lucia*, Donizetti e Cammarano cercavano un soggetto per ripetere quel successo.

Occorreva una protagonista delicata ed indifesa, tragicamente destinata a morire, e la trovarono nella *Pia de' Tolomei*: un personaggio nobile e pudico che Dante collocò nel canto V del Purgatorio (vv. 130-136). Lanari voleva però due ruoli conflittuali da affidare a due prime donne e Donizetti, suo malgrado, dovette accettare la pressoché debuttante Rosina Mazzarelli, giovane contralto protetta dal presidente della Fenice. Le rappresentazioni furono ritardate da un incendio che distrusse La Fenice ed il debutto avvenne al Teatro Apollo, con un buon esito: "La *Pia* piacque tutta, meno il finale del primo atto (lettera a Dolci, 20 febbraio 1837).

Rientrato a Napoli, Donizetti rifece questo finale per una ripresa estiva a Senigallia. Il libretto di Cammarano seguì la versione della tragedia di gelosia.

Il contrasto tra Pia ed i personaggi maschili principali si svolge

all'interno di una giustapposizione più ampia e simbolica: affetti soavi e teneri per la protagonista, violenza passionale e malvagità per gli altri.

Così l'incontro tra i due estremi è sempre precario ed i movimenti di convergenza sono subito allontanati dagli eventi, che ne mettono in luce la tragica incompatibilità. Nell'intenso concertato finale nella prima parte, l'agitazione tragica della donna fiancheggia la violenza irosa ed il desiderio di vendetta di Nello e Ghino.

Tutta l'opera vive di limpide simmetrie all'interno di una solida struttura drammaturgica, che conferisce forti significati espressivi alle forme musicali convenzionali. Ghino esprime la sua passione per Pia secondo le corde del tipico tenore romantico, diviso tra espressioni liriche ("Non può dirti la parola") ed accenti realistici.

Quando la sua passione incontenibile viene ancora una volta rifiutata, si tramuta in desiderio di vendetta, con una furente esplosione che sale all'acuto e culmina in un'impetuosa cabaletta ("Mi volesti sventurato"). Quando egli svela a Nello il presunto tradimento della moglie, i foschi accenti della declamazione sono sostenuti da una cellula ritmica ostinata, che conferisce un tono di incombente ossessione al dialogo.

L'inventiva di Nello prorompe con violenza prima di ripiegare sull'immagine elegiaca di Pia ("Parea celeste spirito"); ma Ghino convince Nello della necessità di punire Pia per l'onta che gli ha causato. La svolta tragica del destino di Pia rimane in sospeso, e Donizetti ritrae con efficaci dettagli espressivi il vivido mutare degli umori di Nello, che fatica a credere all'adulterio. Quando Nello infine si decide, un motivo sinistro cresce a tutta forza ed il marito supera i dubbi accumulati fino a quel momento chiudendo la scena con una veemente ed imperiosa cabaletta assieme a Ghino ("Del ciel che non punisce").

Nel finale della prima parte Ghino si commuove su di un canto semplice e dal fraseggiare disteso ("Ahimè quell'anelito") per il destino di Pia, di cui è responsabile.

Al castello in Maremma le suppliche della donna lo inducono al pentimento, che aderisce musicalmente all'intonazione elegiaca del canto di Pia. Mentre sta per morire, Ghino implora perdono al cugino Nello con una lenta declamazione singhiozzante, soffocata nel silenzio; una scena di cui Donizetti era giustamente orgoglioso ("Udrai la morte di Ghino e piangerai, ne son certo", al cognato Antonio Vasselli, 8 maggio 1837).

Nello, vittima della sua ceca gelosia, oscilla tra veemente furore e moti

d'affetto ("Lei perduta in core ascondo"). Quando conosce la verità, la sua furia assume accenti diversi e prorompe in una cabaletta tesa e sovraeccitata ("Dio pietoso").

L'afflizione inconsolabile di Pia si manifesta in recitativi affannati ed inquieti, tra pause, sospensioni e tremoli. Nel cantabile ("Le mie dolenti lacrime") la melodia è interrotta da isolati vocalizzi e declamazioni, che spezzano il fraseggio e sottolineano la sua intima sofferenza.

Quando Lamberto le annuncia l'incontro con il fratello, un leggiadro motivo orchestrale precede una distesa cabaletta ("Di pura gioia in estasi").

Le fioriture del suo belcanto sono sempre estremamente eleganti, morbide, senza accenti di forza, come purificate; così è in particolare il duetto con Rodrigo ("Fra queste braccia"), in cui Pia sembra aver finalmente realizzato il suo desiderio. Nella scena finale di morte, Pia declama dolorosamente, tra sofferenti e lancinanti acuti ed amplissimi salti, mentre una struggente melodia viene affidata all'orchestra.

L'eremita Piero apre una parentesi spirituale sulla vicenda, convincendo alla pietà Nello; a lui è affidata un'invocazione di misericordia divina ("Divo spirto") ripresa dal coro dopo una fosca scena di temporale, che presagisce l'incombente fatalità.

Al contrario Ubaldo è una sorta di Iago *ante litteram*; è lui che istiga Ghino alla calunnia, provocando il precipitare degli eventi. Nella sua parte il baritono malvagio, ha una realizzazione esemplare, la cui eco è rintracciabile in tanti futuri profili verdiani.

Pia de' Tolomei venne modificata con un lieto fine per la rappresentazione di Napoli (30 settembre 1838), in sostituzione di *Poliuto*. Dopo una buona fortuna durata fino al 1860, è tornata alle scene a Siena (1967) e a Londra (1978), riscuotendo giudizi ampiamente favorevoli.

LA TRAMA

ATTO I

Ghino è innamorato di Pia, moglie di suo cugino Nello, ma ne è respinto. Ghino crede di aver trovato la prova del suo adulterio in un messaggio scoperto dal crudele servitore Ubaldo: per vendicarsi, informa Nello che potrà verificare l'infedeltà della consorte recandosi presso il luogo di un appuntamento notturno.

In realtà Pia si incontra con il guelfo Rodrigo, suo fratello, che ella ha aiutato ad evadere dal carcere dei Ghibellini comandati da Nello.

Rodrigo riesce a fuggire e la donna, creduta colpevole, viene condannata dal marito ad una perpetua prigionia in un castello della Maremma.

ATTO II

Qui Ghino le offre inutilmente la libertà in cambio del suo amore ed apprendendo la sua innocenza si pente. Ferito mortalmente, Ghino incontra Nello, che è stato sconfitto dai guelfi in battaglia.

Il marito si precipita da Pia, ma il servo Ubaldo l'ha appena avvelenata secondo le sue disposizioni. Pia muore dopo aver evitato che Rodrigo uccida Nello, che ella giustifica e perdona.